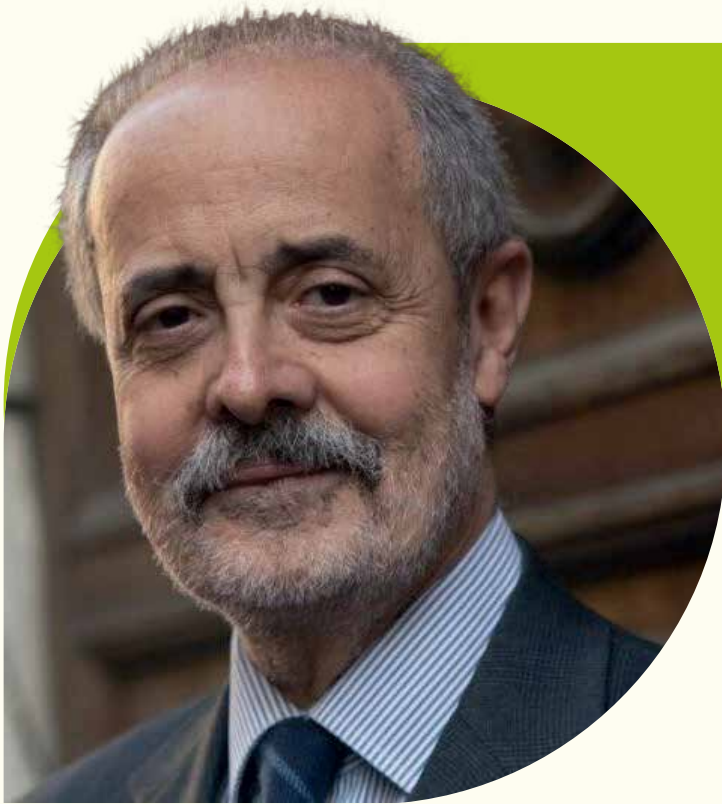


LA RELAZIONE VIRTUOSA DELLE IMPRESE TRA COMPETITIVITÀ E SOSTENIBILITÀ



Antonio Calabrò

Presidente di Museimpresa e
Direttore della Fondazione Pirelli

Transizioni, in tempi controversi di profonde radicali modifiche, in una vera e propria "società del rischio", per dirla con la brillante sintesi di Ulrich Beck. La transizione ambientale, tra opportunità della green economy e sconvolgimenti carichi di costi economici e sociali (il boom dei costi dell'energia ne è una pesante conferma). La transizione digitale, con le straordinarie possibilità, ma anche le inquietudini legate allo sviluppo pervasivo dell'intelligenza artificiale, che modifica radicalmente produzioni, consumi, costumi, tradizionali sicurezze. La zoppicante transizione generazionale, con le fragilità degli anziani e la contemporanea potenza della silver economy e con lo smarrimento dei giovani, in un'Italia che invecchia e si spopola, rivelando una preoccupante decrescita demografica ("In 50 anni saremo 12 milioni in meno", calcola l'Istat). Non sono mai facili, le transizioni. Si sta nel mezzo del guado, con il rischio d'essere travolti dalla corrente, si subiscono tutte le tensioni del vecchio mondo che non è tramontato e del nuovo che deve ancora sorgere.

La fragilità della nostra stagione storica è evidente. La pandemia da Covid-19, con le sue inquietanti varianti, ha dimostrato la forza travolgente di un'infezione letale che supera i confini e investe un elemento fondamentale della condizione umana, la salute. E proprio questa pandemia diventa metafora di un "mondo malato" da squilibri che dalla salute delle persone si allarga a quella dell'ambiente e delle condizioni sociali.

Serve un vero e proprio "cambio di paradigma" economico e sociale. Una "economia giusta", "civile" e "circolare", per usare le parole di Papa Francesco e della migliore letteratura economica internazionale. E la dimensione cardine sta nella sostenibilità, ambientale e sociale. La difesa e la valorizzazione dell'ambiente. Ma anche la promozione delle persone, per costruire meccanismo di sviluppo di qualità e cercare di superare le intollerabili disuguaglianze geografiche e di genere, generazione, cultura, razza, provenienza sociale.

Le imprese hanno un ruolo cardine. E proprio le imprese italiane offrono già indicazioni di estremo interesse, per tutto il panorama europeo e internazionale.

La loro crescita, infatti, ha il suo motore principale in un'originale, fertile sintesi tra una conoscenza che affonda le radici nella sapienza manifatturiera dei territori industriali e una straordinaria capacità di innovazione. Senso della qualità e della bellezza e inclinazione all'evoluzione delle tecnologie si tengono insieme. E le scelte di cultura d'impresa sostenibile vanno ampliate e diffuse lungo tutta la catena della fornitura e della subfornitura e fatte crescere nella relazione con i mercati, i consumatori, l'universo degli stakeholders.

Proprio il rapporto con i territori (il legame con le persone, il senso di rispetto per l'ambiente circostante) stimola una relazione forte tra produttività e inclusione sociale (le imprese con una solida cultura del mercato e dunque del merito premiano conoscenze e competenze, non familismi, corporazioni, clientele, identità sociali particolari).

La relazione virtuosa è tra competitività e solidarietà. Le "imprese coesive", sostengono le ricerche di Symbola, sono più competitive. Anche la finanza più aperta all'innovazione si muove in questa direzione, a cominciare dai green bond che incontrano il favore dei mercati. Gli indici internazionali, come il Dow Jones Sustainability Index, valorizzano le imprese che, della sostenibilità, fanno un asset di sviluppo.

I valori della sostenibilità, appunto, nonostante incertezze e crisi, trovano spazio. Una buona strada.